

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ORESTE RISTORI
CASSELLA POSTALE 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO
ABBONAMENTO ANNUALE 10\$000

LA CRISI DEI GRAFOMANI

C'è chi parla di crisi e di stasi dell'anarchismo. Non si può che compatire questa gente. Non vedono e sparano, non sanno e sentenziano. Se crisi c'è, è una crisi benefica: la crisi dei piccoli crististi, dei burocrati della rivoluzione, e dei pignoli amanuensi dei sistemi. La stampa anarchica, gridano i cavalieri di Troia, va in decadenza. È un errore. L'osservatore competente, l'indagatore perspicace e sereno non trova che una decadenza: la decadenza dei grafomani. Nascondere la verità ormai sarebbe stoltezza, forse delitto. Le nenie dei clanciatori afrodisiaci non sono anarchismo, come non è anarchismo la foga degli abracadabranti astragolatori di deboli. Se si giudica l'anarchismo dalla ripugnanza del proletariato a leggere le solacitorie afrodisiache di qualche clericale decaduto, che condico qua e là le sue elucubrazioni d'anarchismo, l'anarchismo più che in crisi è liquidato. Ma fortunatamente i maestri dell'anarchismo alla violetta o al garofano rosso, non sono l'anarchismo, né da essi deve venire la rivoluzione.

L'anarchismo è ormai qualcosa più dei giornali, degli opuscoli ed anche dei libri: l'anarchismo è penetrato nella vita sociale. I filosofi salarati lo denigrano, i bottegai lo maledicono, i picciotti del rivoluzionamento parlano non sanno dove sta di casa, ma malgrado tutto e tutti l'anarchismo gradatamente migliora l'uomo e la società, ingigantisce ogni giorno più l'odio sociale contro tutte le forme di coercizione e di privilegio. Noi non siamo dei credenti. Sinceri osservatori delle vicende umane, parliamo di ciò che sappiamo. Sappiamo quel che eravamo vent'anni fa e quel che siamo oggi. I nostri ambienti sono molto migliorati, in molti centri nostri tutte le laidezze del passato sono scomparse. Non si parla più di amore cagnesco come di un caposello dell'anarchismo, né si sa cosa sia l'estangone. Chi più grida oggi non vince. I cani da paglia non godono più di nessuna considerazione. Nel campo anarchico, malgrado certe infiltrazioni perniciose, è dappertutto di tutte le pressioni del mezzo ambiente, più lontana, più disinteressata che altrove, e soprattutto, lasciata da parte, più interessamento per la parte del proprio simile.

Comprendiamo che il borghesismo e l'ignorantismo venuti oggi non ci vedano dappertutto stasi, crisi, degenere. Certo cose non s'imparano nei libri, né nelle carezze della mamma, non è passato, sia pur perdonando la sua verginità dottrinale, per tutte le bolge umane non può essere che un anarchismo incompleto. E parliamo per pratica. Conosciamo l'atto ed il basso. Ci siamo fatti uomini passando anche nei bassi fondi ed abbiamo acquisita la ragione dell'odio, contro l'autorità — umana e divina — e contro il privilegio, fra la gente alta, onesta e ben pagata.

Prima di tutto, ancor fanciulli, abbiamo, in cerca di lavoro e di pane per il mondo, saputo quanto infame fosse la morale patriottica. Nati in Italia, apprendemmo che la maledizione di guadagnare il pane, col sudore della fronte, per arricchire un fannullone, ci rendeva degni della esecrazione universale. Tutti avevano d'uopo della nostra fatica, e dopo bevuto il nostro sudore stilla a stilla, ci mettevano al bando della civiltà. Non giova sfinirsi e morire sotto il grave compito, in compenso di un duro pane e di molti infanti, ma come i fratelli enviano ordini dai padroni e dai plebei. I primi ci trattavano come bestie inferiori, inferiori ad asini, i secondi come dei terribili concorrenti nella lotta per il boccone di pane. Ma sappiamo vincere. Noi, ai pari dei poveri di tutte le patrie civili, comprendemmo che ogni uomo esista e soffra è un fratello, al pari di noi senza patria. Cessammo di essere italiani per diventare anarchici: la terra tutta diventò nostra patria. Divenimmo cittadini del mondo, propagammo la rivolta dei salariati contro i padroni e gli oppressori. In vent'anni di sacrifi-

fici e di lotte, l'operaio italiano, l'antico *krumiro* di tutte le contese fra capitale e lavoro, diventò un ribelle. Nella giovane America è lui che ha portato la guerra contro il privilegio e l'autorità.

La diplomazia degli stati teneva in permanente pericolo di guerra le nazioni. Oggi l'idea anarchica della fratellanza di tutti gli uomini ha reso sempre più difficili le guerre.

L'anarchismo non si perde, al pari delle vecchie idee, in una o più individualità. L'uomo può mancare, ma l'idea è sempre quella: contro tutti i padroni, contro tutti gli sfruttatori.

Non avviene una manifestazione importante della vita collettiva, che non abbia una stretta rispondenza, anzi che non sia una manifestazione dell'anarchismo. I tiranni di una nazione non indignano ormai soltanto gli oppressi di quella nazione stessa, ma gli oppressi di tutto il mondo. Non siamo (la fine di Ferrer informi) lontani dal giorno in cui i misfatti di un despota poteranno la guerra a tutti i despoti. Ormai i vari czar del mondo — in corona e in berretto frigio — devono apparecchiarsi a fare i conti coi proletari di tutti i paesi civili. Le forze di Pietroburgo non indignano ormai i soli russi, ma i lavoratori del vecchio e del nuovo mondo. Alfonso XIII è tanto esecrato a Parigi, a Roma, ecc., che a Barcellona.

E si osa parlare di crisi dell'anarchismo! Ah, grafomani del mal augurio! L'anarchismo in crisi... Come si vede avete sempre destinato alla stessa ora. Havvi, un paese, l'Argentina, dove da circa 10 anni i lavoratori lottano senza pausa. Cacciati di casa, dall'officina, senza pane, strappati alla famiglia, espulsi in balia della feroce reazione dei despotti, ma nessuno di questi sinceri combattenti dell'anarchismo ha abbandonato il suo posto. Il compagno caduto, è caduto col sorriso sulle labbra. Il piumbo governativo non fa più paura. I bimbi separati dal padre, hanno subito trovato un altro padre, affettuoso, disinteressato, pronto a fare scudo del suo petto contro la reazione, pronto a lavorare per essi, finché l'esule non fosse in grado di reclamare l'onore di lavorare e di combattere per i suoi piccini. Nulla ormai può fare ostacolo all'avanzare dell'anarchismo. I cannoni ed i fucili non facevano mai rimbombare la solidarietà. In pieno stato d'assedio, in Buenos Aires, mentre la sbirraglia sfrutta, rivoltellava e fucilava a destra e a manca, la propaganda sotterranea continuava serenamente l'opera di preparazione rivoluzionaria.

C'è la crisi?... Venite, a lottare, a lavorare, a soffrire la fame, a sfidare le scierche di piumbo, e poi parlate con un altro linguaggio! E non si lottò cristianamente, non si vuol più vivere in fame immonde, non si vuol più sudare per dei fannulloni. Se non si vince subito non è colpa nostra, combattere gli assassini della nostra vita più che un dovere è una necessità. Quando si hanno dei figli non si ha il diritto di ripetere la ripugnante bestemmia di Luigi XV, un re infame: «Dopo noi il diluvio!». Il popolo non è ancor vinto. Gli uomini che dopo la sconfitta si preparano a nuove pugne non sono dei vinti, e la vittoria sarà dei giusti, di coloro che non vogliono elemosine, ma godere del bene che han creato, in comune, da fratelli.

L'anarchismo ormai si appresta a liberare, ad abbellir la vita. Tutte le manifestazioni più grandiose dell'arte sono oggi delle ribellioni, contro un mondo destinato a scomparire. Il soffio creatore dell'anarchismo alimenta l'arte.

L'anarchismo è affermazione di vita libera, rigogliosa, sana e forte. E i polveri stanno chiusi, alla legge dei morti si sostituirà la libertà dei vivi.

La vecchia società, lorda di sangue, carica di delitti è condannata a morire.

A. CRESCHIAI.

Il Pensiero — In settimana andranno gli ultimi numeri del Pensiero, anno 1909, agli abbonati cumulatisti. Gli amici che vogliono ricevere l'abbonamento cumulatista per l'anno in corso, sono pregati di mandarci i 12\$000 del loro importo.

Alle anime pie

(DOPO IL CONTRADDITTORIO)

A voi beline tabacose, a voi spugnucoli di chiesa, a voi tutti, beccati con tutti i mariti e vecchie ganne del preti, giungla del perduto impennato la suprema e solenne invocazione: *Pregate per l'anarchia mia!*

Prima del contraddittorio col padre Rastori, c'era ancora, per me, una speranza di salvezza. Adesso, non più. Questo pio sacerdote, questo audace paladino della fede si è fatto nei pantaloni padre Vifera nelle mutande e quel lesione di avvocato che fa da spogliamoccoli in chiesa ha gli strizzoni della diavola.

Il peccato che ho commesso è troppo grande. Le fedi natiche della cornacchia nera prelati, ancora le tracce delle mie claccate. La turba dei beati e delle bestie spose di Gesù non potrà perdonarmi mai più. Le loro maledizioni giungeranno al cielo, ed ornai il paradiso degli angeli e, dei passerelli, è irrimediabilmente perduto per me.

L'anima mia sarà inforcata da Bezebù. I miei denti, che più non avrò digrignare senza fimo; le mie carni che più non saranno bruciate in eterno.

Terribile e meritato castigo! Rappresaglia logica e naturale dei gesuiti. Poveri! Dio li salassi ricevuto, la loro collera è giusta, il loro odio è santo. Il compagno che li perdono, come perdono e compatisco la tua testa di rapa che, sotto il pseudonimo di *Marin Barcin*, ha rovesciato sulla *Rei Publica*, di Jardinópolis un sacco e una sporta di castoreo.

Perché, infine, è vero che fecero come i pifferi di montagna: andarono per suonare e loro suonati; è vero che quel disgraziato sacerdote di Cristo, figlio che ebbe di reo cuore quel misonero alla genovese ingolato su un libro apologetico della chiesa, finisse la ripulita, annientato e messo come un babbo, senza parola e senza fimo; è vero, infine, che anche l'immensa valanga dei coloni, dei bacchettoni e dei devoti suggeriti da padre Vifera finì per volgere le spalle al prete, facendo una manifestazione dell'odio più fustigante all'eretico impennato: ma è forse questa una ragione per cui non si dovesse lasciare ai vecchini clericicali, cotanto scorbutici, almeno la soddisfazione di ricorrere a tutti i mezzi più loschevoli ed a tutte le scelerie menzogne per attenuare, se non in Jardinópolis, che sarebbe impossibile, nelle altre località l'impressione dolorosa di sì tremenda sconfitta, inventando la piagnucolosa storia che non si potevano ribellare le mie argomentazioni perché uscì fuori del tema?

No, certamente. Traviare, mentire, falsare, negare la verità, sommare a pianti mani la menzogna fu sempre l'arte dei gesuiti, e solo sarebbe da meravigliarsi che anche questa volta non l'avessero impiegata. Però, siccome quando si tratta di menzogna, non è più, neppure fra gli svergognati per la comunità, un cristiano che voglia assumersene la paternità, si trova allora un povero diavolo idiotizzato da tutto il odio che gli hanno fatto ingolare, uno di quei tanti saccoccaburghi di professione, non che scarrabocchiarlo a tempo perso, e gli si dice:

« Ecco qua il più sciocco e melenso dei fagioccoli che diffondono per l'interno il sacro fango della scieria. *A Repubblicani*, rovesciate sopra tutta la quietudine della vostra imbecillità in difesa della Santa Madre Chiesa cattolica-apostolica-romana, e l'azzaccaburghi, assumendo tutta la comicità di una posa catodica, scrive: »

« Tarzia difficile, sendo impossibile, seguir o recular nervoso e fobri da Rastori. con sua a-cinas malata ao povo. »

E si comprende, analizzando le teorie di Copernico e di Galileo perseguitate dalla chiesa come le idee di Giordano Bruno e Giovanni Ficus bruciati dai preti; come tutte le requisitorie che hanno messo a nudo e bollato di infamia l'anima dei turpitudini del clero; come tutte le dimostrazioni scientifiche e filosofiche che hanno affondato nel ridicolo la religione e la fede.

« *Hentem, criz que Rastori era um solio; hoje (é um prete, vol, que parla) temo opinio contraria, porqu' um solio não deve, não pode afirmar tão onculoso e que passa por seu cervelo caudado. »*

E lo — guardate un po' che differenza! — non l'ho mai dubitato che questo mio critico possedesse un bel diploma di dottore... in bestialità.

« *Perceptivamente dico decer que o thema era historico, e o Sr. Rastori pouco se preocupava historia. Versos sobre exegese, follow em philologia (immaginate che cosa intese questo testa di rapa) em chronologia (!!!), em Puntologia. »*

La bestia, come si vede, voleva dire che parlava di *ptilologia*; ma, siccome non sa che cosa significhi questo termine, scrive *ptilologia*, cosa medesima disvelata e ignorata con lui scritto *ptilologia* per *ptilologia* *chronologia* per *mitologia*, ecc. E bravo il nostro... *ptilologo*! Peccato non ci abbiamo fatto professore alla università di Entenroamento!

Ma pure in evidenza l'ignoranza primor-

diale dei nostri nemici, non basta; bisogna dimostrarne anche la maledice e l'ipocrisia. Non per nulla si è gesuiti, non per nulla si è appressa l'arte di mentire e travisare la verità. Così, per esempio, come si è inventato la storia che io sia uscito fuori dal tema, mi si sono attribuite anche delle argomentazioni e delle idee che non mi appartengono e che non ho mai enunciato. Mi si fa dire (vedi la *Revista* di Jardinópolis n. 129) che negai l'esistenza storica di Cristo e poi l'ammissibilità della sua scandalosa morale, mentre è assolutamente inesatto, poiché delle varie tesi che sostenni fu precisamente questa: che Gesù Cristo non è mai esistito, ma che qualora fosse proprio esistito come affermano i preti (cio che non è storicamente provato) egli non avrebbe inventato la storia morale di fratellanza e di amore fra gli uomini, giacché questa era conosciuta molto prima per bocca di Confucio, di Esiodo, di Epiteto, Platone, Teognis, Fedride, Pitagora, l'imperatore Jao, dei filosofi indiani, cinesi, greci e romani, ma avrebbe portato invece la cattiva morale che si desume dagli stessi vangeli, in quei numerosi versetti ove si parla di un Cristo che invoca la distruzione e la morte delle città pagane, che cuore di vipera si è inventato i dottori della legge e i farisei, che dichiara esser venuto a portare, non la pace, ma la spada, la disunione fra padre e figlio, fra moglie e marito, fra suocera e nora; che predica l'odio nella famiglia, che consiglia di lasciare al nord l'incarico di seppellire i morti; che rinnega i suoi fratelli e le sue sorelle; che respinge brutalmente sua madre, apostrofandola con queste parole: « Che havvi di comune fra noi? »

Questa la tesi che sostenni sull'appoggio di tutti gli storici più autorevoli per ciò che riguarda l'esistenza di Cristo, e sulla scorta dei vangeli per ciò che si riferisce alla immensa morale attribuita al mitico Gesù della leggenda cristiana.

Ma i gesuiti di Jardinópolis — sempre fedeli alla divisa che « il fine giustifica i mezzi » — hanno tentato travisare il mio pensiero, attribuendomi le idee che più loro facevano comodo per far credere che io fossi caduto in una meschina contraddizione. Poveretti! Qualche cosa dovevano pur dire per smentirmi, alla meno peggio, dello smacco subito.

Una cosa però della massima importanza che i tonsurati e ingonnellati di Jardinópolis si sono studiamente dimenticati di dire, è che il padre Rastori ammutolì con un salame, senza saper più che rispondere alle mie argomentazioni di ferro intorno alla inesistenza di Cristo; alla morale ferocemente egotistica e turpe del cristianesimo; alla partecipazione diretta, che, per bocca stessa dei santi padri della chiesa, ha avuto il clero nel consolidamento e nel più aspramente marcato della schiavitù umana; all'opera di vandalismo, di distruzione e di morte esercitata dalla chiesa contro tutto quanto stava a rappresentare, il fatto di libertà, di arte, di filosofia e di scienza, le grandiose impennate della civiltà pagana; alla immensa e spaventosa successione di ribalderie e di delitti di cui s'intesse la storia del papato; alle crociate sacre che schiarivano a ferro e fuoco l'Oriente; alle stragi degli Ungoniti e del Valdesi, degli Albigesi e dei Baldi; alle debosci ripugnanti, alle turpitudini inaudite, alla lunga sequela di stupri, d'incesti, d'infamia, cui si sono abbandonati in tutti i tempi i preti e i preti della chiesa.

Questa grande prostituta — sembra esserne l'unica depositaria; ed allo sfruttamento indecente, vergognoso, esercitato dal clero, agli spauracchi del cielo e dell'inferno, sulle masse lavoratrici di tutti i paesi.

Si è tacito intorno a questo silenzio, che è stata una vergognosa ritirata, da parte del prete, per attenuare, come dissi più sopra, l'impressione di sì tremenda sconfitta, e solo adesso, come se il contraddittorio incominciato ora sui giornali, mi si fa sapere che mi si darà un premio di 20\$000 se dimostrerò un padre affermato che il mondo qua da 6000 anni (addio autorità della Bibbia!) i preti l'hanno fatta ed hanno bene il diritto di rimangiarsela ed altri 10\$000 se dimostrerò in base ai concili di Toledo (come se avessi parlato dei soli concili di Toledo) la veridicità delle maledice commesse dal clero e fustigate in quei concili stessi; che feci uso di testi adulterati quando accennai all'epistola di S. Paolo ai Corinti in cui si parla di dissolutezza e di pretecci incesti; e si finisce in ultimo col confessare che io ho ragione, perché nelle opere dei santi padri il clero è realmente bollato d'infamia per le sue turpitudini.

« *Li multas obras de Santo Agostinho, de São Jerônimo, de São Thomas e outros citados pelo Sr. Rastori. Encontrai nesse apologista phrases exactamente iguaes das aduizdas pelo conferencista (le frasi, cioè, che i preti sono banditi, porci, incestuosi, trafiggitori di testamenti, schiavisti, divorziatori del popolo, ecc.). Ma, c'è un ma: « Aquellas phrases que se encontram nos lieros deesses escriptores são deles mesmos. »*

E di chi volete che siano? Mio no di certo. Quelle frasi si trovano precisamente nei libri della santa madre chiesa cattolica apostolica romana, senza che nessun papa, nessun vescovo, nessun cardinale, nessun dei tanti suoi dottori ne abbia mai contestata l'autenticità.

Si potrà dire che i protestanti hanno modificato i testi, ed è vero; hanno levato dai testi molto di quella porcheria inenominabile che disonora la storia del cristianesimo. Ma presentateci voi qualche testo puramente cattolico, cristianamente autentico in cui l'anarchismo non si lamenti dei vescovi che hanno serragli di donne, in cui S. Gerolamo non esclami che tutto il male ha la sua sorgente nella chiesa e che nessuno corrompe il popolo più del preti, in cui S. Grisostomo non consigli ai preti di frequentare le donne pubbliche anziché disonorare quelle private, in cui S. Cipriano non accetti i vescovi di divorziare le elemosine, in cui S. Agostino non confessi che la chiesa è caduta nella crapula. » S. Giustino non li bolla così infamemente qualifica di « briganti del tempio ». Tirateli fuori i vostri testi gesuiti, non adulterati dai nemici della chiesa, e vedrete quali ondate di putredine ne usciremo fuori. Altro che i testi rividerli, corretti e purificati dai protestanti! Ma voi non li toccherete. La roba che puzza non conviene rinnovarla mai, a cagione delle ammorbanti esclamazioni che ne emanano e che potrebbero compromettere la salute dell'anima e del corpo.

Solo noi ci daremo a quest'improbabile e duro lavoro, chiedendo voglia ai nostri lettori se metteremo alla prova la loro pazienza con una serie di articoli nei quali intendiamo affondare risolutamente il ceto della nostra critica nella cancrena purulenta del clero, e mandare a cuccia tutti i botoli ingombranti che ringhiano, con voce tutta nasale, alle nostre calcagna.

O. RISTORI.

GIOVANNI PASSANANTE

È morto Giovanni Passanante. Pochi sono quelli della nuova generazione che sanno chi sia stato quest'uomo. Le gazette d'Italia non han parlato mai di lui senza trattarlo di uomo feroce, di rozzo e di abietto. Per il popolo però Giovanni Passanante era tutt'altro. L'aver egli tentato alla vita di Umberto I, non era per il *popolo* un delitto, ma un atto eroico. Per gli uni che peroravano il suo atto eroico furono tutti quei facci malandrini che da mezzo secolo hanno ridotto l'Italia ad un vasto campo di eccidi, uniti ai repubblicani (Passanante era repubblicano socialista) che elevano inni a Bruto, a Felice Orsini — il rinnegato — e a Guglielmo Oberdan.

Ma Giovanni Passanante valera assai più di quel dorato mondo che sul nostro ed il sangue del popolo ha innalzato la sua terribile potenza.

Il re per lui era il tiranno della patria, la monarchia la nemica di ogni progresso veramente sociale. In 20 anni di lavoro e di miserie aveva assistito alla conquista d'Italia per parte dei ladroni sabaudi. Il mezzogiorno d'Italia messo a ferro e a fuoco dai Pianelli, le donne innocenti, i fanciulli stesi fucilati, rei di portare un tozzo di pane al loro uomini; ai loro padri nei campi.

« *È ben vero che tutta l'Italia meridionale aveva con consenso pressoché unanime proclamato dittatore Garibaldi, perché sperava nell'avvento della repubblica italiana, ma è ancora più vero che quando Garibaldi — eroe nell'azione ma praticamente debole fino all'abiezione dei principi repubblicani — ebbe passata la dittatura al rinnegato Crispi, morto ministro concensionario, l'Italia meridionale non voleva saperne di Casa Savoia, del dominio dei piemontesi ed il dittatore fu presentato: « O Garibaldi con la repubblica, o ritorni Ferdinando II. »*

Come i sabaudi risposero è noto a tutti. Chi non era per Vittorio Emanuele II, cioè per la monarchia costituzionale, era toccato di brigante e come tale cacciato dai regi soldati e sterminato. Vi sono degli episodi terribili di questa caccia: i partigiani di Ferdinando II dopo che la loro cuspide erano state circondate dalla forza e incendiate, grandi e piccoli, uomini e donne venivano così distrutti.

In quell'epoca non si parlava più che di brigantaggio, tutto il regno di Napoli, ad eccezione dei partigiani di Casa Savoia, fu invaso da un esercito, e l'Europa ingannata — credendo che si desse la caccia al brigantaggio — assisteva incurante alla distruzione di questi uomini che non volevano fare atto di sottomissione ai soprapotenti sabaudi.

E così erobbe la storia di un regno di Napoli tutto di briganti, mentre i briganti non erano che poche centinaia, ma i veri implacabili briganti erano i cosiddetti soldati piemontesi.

Passanante non fu un assassino. Pas-

Si faccia dunque che il maestro possa sorridere di questo oscuro « camerata », la cui autorità, dignità, maestà, infallibilità, ecc., ecc., nascono tutto ad un tratto, come funghi, un bel mattino, in un terreno incolto.

La modesta Scuola deve uccidere l'orgogliosa Chiesa. Il maestro è e sarà sempre, in tutto il mondo, l'antagonista del curato. È il rimedio accento al male, l'antidoto accento al veleno. Occorre che il maestro prenda la medesima attitudine.

Il maestro è chiamato ad allargare le falde che si producono mano a mano sulla baracca del prete.

L'istruzione, è l'istruzione sola che ci libererà dall'invasione nera, dalla persecuzione e cospirazione dei frati internazionali e dei papi.

È da questa parte che si devono volgere gli sforzi di chi veramente desidera l'emancipazione intellettuale e morale dell'umanità. Non bisogna a questo riguardo, sottostimare: battere e battere solo...

Schiacciare l'idra clericale è giungere a buon punto nella risoluzione dei problemi sociali che si impongono, è togliere di mezzo il più formidabile inciampo — l'oscurantismo — che si presenta nel cammino accensionale dell'umanità.

Ai rettili

Consigli e... promesse

I preti sono su tutte le furie; poveracci. Non sono arrivati ancora ad ottenere dalle autorità dello Stato, tutte le necessarie e urgenti misure di libertà repubblicana, sufficienti a mandare a monte l'iniziativa della Scuola Moderna.

Avranno denunciato il Comitato della Scuola, come un gruppo di dinamitardi stranieri, avevano preconizzato non so quale disgrazia per il Brasile se quel comitato fosse stato lasciato in pace... e trovate le autorità rosse, chi sa per qual recordito fine di politica spora, oggi si affrettano ad un sistema non nuovo negli annali di... propaganda-fide: l'insinuazione diretta e la calunnia.

Contrariamente alle speranze che nutrivano, visto che il denaro necessario alla fondazione della Scuola, affluisce, lentamente, ma costantemente, essi, i preti, hanno cominciato con lo spiegarci che il denaro sarà rubato dai membri del comitato.

Se avessero invece detto che il denaro corso rischio d'esser rubato, dal governo, io non troverei arricchita l'affermazione loro. Per quanto cure abbiano preso e prendano, i membri del comitato pro Scuola, per difendere le somme che loro confidano i liberi pensatori, e per rendere inassequabili i capitali destinati esclusivamente per la Scuola, per il bene di quanto brutto cosa sarà capiti i governi, specialmente i governi clericali, non sarà mai infondata la paura di una violenza e di una gravissima autoritaria.

Specie se pensiamo che Ferrer fu condannato a morte, principalmente, perché fosse possibile confiscare, in beneficio della chiesa, la ricchezza che lui impiegava con onestà e coscienza alla razionale educazione della generazione nuova.

Ma che il denaro della Scuola possa essere rubato dal comitato, è un assurdo che solo i preti potevano avanzare, perché il comitato è composto non di cavalieri... d'industria, non dei soliti medaglioni patriottici, non delle solite persone note, illustri ed illustri, ma di oscuri lavoratori, che pur non temendo la legge di Dio e non riconoscendo quella degli uomini, vivono sotto il controllo d'un principio morale che è la base stessa delle loro dottrine.

Gli oscuri membri del comitato, che il sospetto infamante dei preti non può toccare, come non li tocca l'insinuazione turpe di certe coscienze vendicatrici che vissero, vivono e vivranno d'imbrogli, di truffe e di ricatti, non possono rubare il denaro della Scuola, come un padre mai ruberà il pane dei suoi figli, perché lottano per una idea, e non per un interesse proprio e perché l'iniziativa della Scuola Moderna per loro non è un negozio, ma un'aspirazione.

Che, chi non ha fede nessuna, o che sull'ostentazione di questa o quella fede vive e specula, possa sopprimere gli altri capaci di praticare, quello che lui giornalmente compie, è cosa da non farsi strabiliare nessuno. Ma coloro a cui il Comitato pro-Scuola, s'è rivolto per ausilio, operai del braccio e del pensiero abituati alle generose lotte per un principio, conoscono i loro compagni e sanno che è assurdo immaginare in chi per la causa che difende da tutto ed arrischiare la vita, la capacità per un

pugno d'oro, d'avvilirsi e rinnegare quelle idee e quelle speranze che affiorano col costituire lo scopo morale della sua esistenza.

Del resto, sebbene oscuri, i membri del Comitato, hanno pratica della vita, amor proprio, e ci tengono a che involontariamente su loro non possa pesare neppure l'apparenza d'un sospetto.

E sappiamo perciò, i signori preti di qualsivoglia chiesa e le cagnie di qualsivoglia partito, che il denaro raccolto viene depositato con le più scrupolose garanzie e tutte le formalità e precauzioni che possano fino all'estremo punto garantirlo da un saccheggio clericale e governativo. Io credo un dovere avvisare i preti di queste cose, perché si risparmi tentativi di furto che potranno andar frustrati a loro massimo scorno.

Abbandonando dunque certe puerili speranze e negli attacchi alla Scuola Moderna, seguono un'altra tattica: confidano nel governo, civilista a militarista, il governo, persuaso che il prete è quello che lo ha stabilito, può darsi che per riconoscenza voglia, prima o poi, incaricare tutti i membri del comitato.

Ma lo ripeto: è difficile che esso per voi, possa rubare il denaro della Scuola. E se questa non si potesse fare, cosa da non sopprimi, poiché uomini di energia non mancano per portare avanti l'iniziativa alla quale sono impegnati tutti i veri liberi pensatori, e sopprimi alcuni altri pronti a suturebbero... se non si potessero comprare libri e quaderni... ebbene avrete che quel denaro possa venire a finire nelle vostre mani, o preti, per beverello nelle orgie di aggrazie, con le mogli di tutti i mariti imbecilli, qualcuno si ricorderà di proporre che venga impiegato per l'acquisto di palle non importa se di piombo o di acciaio.

È bene, o preti che vi persuadete di questo, che la lotta contro l'oscurantismo questa volta è ingaggiata sul serio e con serietà di propositi e da uomini decisi di portarla alle ultime conseguenze.

Voi in Ferrer avete veduta la dimostrazione del come si muore: troverete chi vi darà quella sul come si combatte.

La tolleranza è una cosa e la rassegnazione è un'altra, e portare la loro unità agli estremi è vigliaccheria: di questo cose i veri liberi pensatori sono convinti e su tale convinzione azzicchò sulle piaghe di Santa Teresa, è interesse vostro riflettere un poco.

Volatili, o preti, assicurate che la chiesa è immutabile; ed è vero: appartiene al mondo dei fossili. Ma il mondo che vive fuori della chiesa non vuol saperne di tale immutabilità, e ormai non sono più piccoli gruppi o piccole schiere quelle che insorgono contro la stabilità del dogma.

Ieri potevate ancora fare argine con gli sbirri e con i sicari forti della benevolenza dei governi. Ma anche oggi, oggi avendo molto da pensare ai casi propri, vi abbandonano, anche per non accrescere il peso delle proprie colpe e qualcuno di quei governi ardisce per fino ostilizzarvi, tanto per moderare il vostro ardore, e per tutti i gioghi, ma principalmente del vostro.

È dunque buona misura, o preti, calcolare le offese.

Il mondo comincia a non esser più cristiano, cioè a non esser più vile.

TEODORO.

Ragione e fede

No letto con piacere il resoconto del contraddittorio sostenuto dal cittadino Oreste Ristori contro il pastore delle anime perduto Rabaioni, che ebbe finalmente l'ordine di sostenere l'altare.

Sopra precupio era di convertire il Ristori, prenderlo per un orco, condurlo in sacristia ed obbligarlo come una Maddalena all'avventuroso pentimento. Che successo per Rabaioni! Gli annali francescani, agostiniani, agostiniani, ne avrebbero registrata la famosa conversione, la Spilla, avrebbero squallato, ed il protonzolo raudato Rabaioni avrebbe conquistato una canonica.

Bravo perdio! Facile conquista davvero! Però d'essersi stato ben sorpreso quando senti spifferarsi le sante gesta dei più santificati papi, Innocenzi, Clementi, Giovanni, figli e mariti delle Teodore e delle Mavozie, e compagnia bella; le stragi ordinate dal Valdesi nelle Alpi, le stragi dei Cabani, il protestantismo in generale degli infallibili, per la conquista del tirreno, le persecuzioni alla scienza, ai Pomponazzi, Galilei, Campanella, Bruno per loro concetti umanistici filologici, che da Omero a Proclo erano mistici, religiosi. Maledetta la storia avrà esclamato Rabaioni, quell'accidente è sempre lì ad attestare il nostro disprezzo.

Non t'assillare Rabaioni, siamo chiari. Hai dimostrato un buon ardore, anche l'abbia affettato uno scorno, e se tutti ardissero altrettanto, sarei per credere che vi scavereste la fossa da voi stessi.

Pretende di più? Non sarebbe ora? E' un bel dire: sono incorrribile nella mia fede. E' tanto come dichiarare: sotto il padrone che più mi paga. Confessate una buona volta, state franchi: voi non credete e ostate pretendere che gli altri ci credano per la vostra immediata convenienza, se non fosse così, quante volte non avreste mandato il sacramento agli altari. Voi vendete tutto: dal battesimo all'olio santo, è un continuo mercato sull'uomo, al quale in compenso gli raccomandate la rassegnazione che abbrutisce, l'elemosina che mostra e umilia. Vostro scopo precipuo è accumulare, e per questo fine vi trovate nemici acerrimi delle idee, perché sapete che dove esiste il sapere non v'è più posto per la religione.

Approfittate del fenomeno naturale, attribuendoli al dio ignoto, per incutere lo spavento, inventare l'inferno per incutere gli animi, promettete il paradiso della vostra immaginazione ai poveri di spirito, perché rendevate la carne, per mantenerli la vostra adipsità e solo così che non solo Rabaioni, ma tutti i preti dallo stregone della tribù selvaggio al teologo d'oggi, si tornano incorrribili nella fede, cioè nella comodità della vita terrestre.

Quasi quasi si stanchi ancora, se mi riuscisse mentire.

MARCO CASAGRANDE

MANCO MALE!

Finalmente possiamo coricarci con la coscienza tranquillizzata.

Vada su Hermes, o vada su Ray Barboza, la religione andrà sempre galleggiando, a fior d'acqua.

Di Ray ne eravamo sicuri: fosse qual fosse il di lei passato, il turpe insulto da lei lanciato a Ferrer, lo rendeva degno d'un subito di tutte le benedizioni papali.

Tutte le altre di lui proteste di fede cattolica non... greca, ma romana, vennero superflue.

Un uomo che non sa vivere, che insulta un uomo che ha saputo morire, non può essere che cattolico. Ma se eravamo certi della spennacchiata agiografia dell'Atin di Hermes non potevamo dire lo stesso, tanto più che una circolare massonica, con tanto di timbro del Grande Oriente ed altri segni simbolici e tenebrosi, ne raccomandava la candidatura. E secondo molti sembra che la massoneria sia un'associazione anticlericale.

Ma a togliere ogni perplessità sono venuti i preti, anzi il prete. È noto che nell'incertezza di determinare positivamente quale il salvatore della patria che verrà fuori dalle urne il 2 marzo, i preti per la bocca dei loro vescovi, si decisero in due schiere: una civilista e l'altra militarista.

Hermes, si dissero, può ben trionfare ed allora sarebbe per noi uno smacco, essendoci collocati contro di lui. Dividiamo dunque le forze fantastiche di cui ci spacciamo con iottieri ed appoggiamo i due viali.

Ma alla Chiesa militante importano anche le apparenze.

Hermes, in fama di frammassone, eletto, sarebbe stato un rimbrotto continuo agli elettori cattolici che lo avessero suffragato con il loro cosciente e devoto voto.

Che fare?

I preti... da veri preti, studiarono di subito il colpo salvatore, ed ecco che un prete va ad intervistare il maresciallo, mettendogli in bocca le risposte.

Ed è sulla base di queste risposte che noi possiamo assicurare che andando al potere il rigeneratore, le porte dell'inferno, una volta ancora, non prevarranno.

Hermes è cattolico e saprà tutelare gli interessi della Chiesa. È vero che fa massone, ma dorme da tanti anni azzì — bruciategli la lingua — egli assicurò di essere uscito da tra le colonne fin da quando — che perspicacia! — si accorse che nelle loggic non si faceva della beneficenza ma della politica.

Aggiunse anche che se in questi ultimi tempi, certi fratelli lo aumentarono di grado, ciò fu ad insaputa sua...

Che volete di più?

Elettori cattolici, votate per chi vi pare senza scrupoli, che qualunque sia l'eletto, c'è la certezza — a priori — che la religione cattolica, trionferà sempre, essendo appunto la religione della gente che gli scrupoli mai seppero dove stanno di casa.

Leggete e fate leggere

"La Battaglia"

Un bel giuochetto

Nella stampa, lieta di fare il giuoco dei preti, si cerca di confondere l'alcorno con cucina spora.

Da qualche mese, come si sa, l'amministrazione dell'Ospedale Umberto I, fu costretta, suo malgrado, a licenziare le suore infermiere, che dimenticando di avere degli ammalati da servire, compivano la più mostruosa opera di persecuzione religiosa. Le care suore più che a obbedire alle prescrizioni mediche nella cura degli ammalati cercavano di conquistare delle anime per il paradiso. Gli ammalati che non si sottomettevano alla confessione forzata erano abbandonati dalle care spose di Gesù, senza il nutrimento prescritto, in modo che per non crepare come tanti cani dovevano sottomettersi alla più ripugnante delle commette: confessarsi, comunicarsi e pregare senza convinzione, e andarsene senza curarsi.

Ora per fare rimpiangere le suore, i frati et similia, la stampa si accorge che la cucina dell'Ospedale è indecente, impropria. E va bene. Ma quando c'erano le suore che cucina c'era? Si sono portate via la cucina decente, adatta? No, era la solita cucina. Miracoli della fede: coi frati e con le monache il sudiciume è pulizia.

E c'è dell'altro. Per fare il comodo dei clericali si trasforma l'aritmetica nella più amena opinione.

Il servizio laico, si dice, è più caro di quello religioso. *Fanfulla* pure è di questo parere in base alle seguenti tabelle comparative:

SERVIZIO MONACALE PRETINO

al Mese	
12 suore	350\$000
6 infermi	450\$000
3 donne inservienti	70\$000
Al medico di turno	150\$000

Totale . . . 1.500\$000

SERVIZIO LAICO

al Mese	
Medico inferno	500\$000
11 infermi e inservienti	550\$000
Sub-econom	150\$000
3 persone di cucina	210\$000
3 persone di guardaroba	125\$000

Totale . . . 1.645\$000

Da qui si vede che se il servizio ora costa di più (e così, come si dimostreremo, non è) non è affatto perché ora sia laico. Tutt'altro. Con le monache non c'era — e questo a grave dispetto degli ammalati — il medico inferno, il quale sostituendo ogni il medico di turno importava una spesa maggiore — e ciò per un servizio nuovo indispensabile — di 350\$000 mensili.

(Delle suore mediche a quanto conta non ce n'erano). Poi hanno una maggiore spesa di 50\$000 mensili per il sub-econom, che è un nuovo impiegato. Cosicché ci troviamo ad una maggiore spesa di 450\$000 mensili, non per il laicismo del servizio ma per aver ampliato i servizi dell'Ospedale. La maggiore spesa del servizio laico non è dunque — neanche questa apparentemente — che di 145\$000 mensili. Unainezia, come si vede. E la tranquillità di spirito degli ammalati noi crediamo che valga assai più di 145\$ mensili. (Se ne appello a qualsiasi prete sincero se pure di questi preti ce n'è).

Cosa direbbe un fedele cristiano, se convertito in uno spedale, in pericolo di vita, si vedesse sempre davanti un medico intento a fargli rinnegare Dio, a sopprimerli le medicine ordinate dai medici, ed il cibo, per convertirlo al materialismo? Tutte le anime timorate griderebbero all'infamia. Ed allora perché, per un risparmio problematico (e poi fosse anche vero) si pretende mettere gli ammalati in balia del feroce fanatismo religioso di monache isteriche e di preti furfanti?

Misteri della fede!

Ma con le monache nemmeno si risparmiavano 145\$000 mensili. Anzi le spese erano maggiori: solo figuravano nel dicastero della mensa. E Dio sa se non ghiottoni i preti e le monache.

Col servizio d'infermeria religioso vi erano 21 persone di servizio, col servizio laico 17 soltanto. Cioè un totale di 4 persone meno a mangiare. E noi crediamo che per alloggiare, mantenere vitto e biancheria a 5 persone di più qualcosa costi.

Insomma, malgrado l'aritmetica spicciola di *Fanfulla*, il servizio laico non costa più di quello religioso; e se si pensa che l'Ospedale Umberto I, con le monache, era un ricovero di frati e di mogli di frati, si vedrà che ora si risparmia.

Si dirà, ed è vero, che all'Ospedale tutto non va nel migliore dei modi, che vi si commettono degli abusi, che certi patrioti vi fanno degli affari d'oro; ma avveniva lo stesso con le monache. La colpa di ciò non sta nel laicismo, ma nello stretto spirito di confraternita che esiste fra tutti i filantro-

pi, di pensare cioè più ad aiutarci con la carità, l'amore del prossimo, che a sentire veramente le sue pene, e soffrire dei suoi dolori.

Soltanto quando l'amore al prossimo non sarà più un mestiere od un giuoco spariranno questi inconvenienti.

LE CASSE MUTUE

Volete vedere se le Casse Mutue sono o non sono delle trappole per pelare i goni?

Esigete (e non è troppo esigere) come una promessa di 100\$ mensili di pensione massima) esigete prima di iscrivervi, sia per la pensione dopo 10 anni, che per quella assai più problematica dopo 20 anni, che vi si firmi un contratto presso un notaio (*tabellato*), garantito su un capitale certo, che vi assicuri una pensione vitalizia di 30\$000 mensili.

Vedrete che non vi firmeranno nulla, perché non possono, e il massimo di pensione di 100\$000 non è che una esca per truffare i poveri lavoratori, che con la speranza di assicurarsi la vecchiaia, si privano del necessario, arricchendo dei trappoloni per poi essere indegnamente burlati.

Alla testa delle Casse Mutue vi sono dei tipi qual Machado de Mello, il terribile accollatore e inquisitore della Nord-Ovest, dei preti furfanti, dei Gallina trafficanti di alcool e cambiali.

Nelle Casse Mutue « laevanti » i più grandi imbrogliatori, i cavalieri Diatta, sooperati con la refurtiva in tasca.

Nelle Casse Mutue, fin da ora i capi amministratori ricevono delle pensioni di parecchi *contos* di reis all'anno, senza far nulla, poiché vi sono a tener la contabilità degli impiegati.

Nella Cassa Mutua perfino dei consiglieri i analafatti hanno intascato... 2.400\$000 all'anno come amministratori, pur non sapendo scrivere, né leggere, parole né numeri.

La Cassa Mutua non facendo più nulla nello stato di S. Paolo, opera in Bahia, ed in altri stati dove non c'è il controllo della stampa. a-c.

CIVILTÀ!

Eugenio Simonetti non trovando da occuparsi, si perse di animo e si abbandonò all'eccezione. I bravi soldati della repubblica che pigliano, con una imperturbabilità sacramentale, gli schiaffi di tutti gli ubriachi di sciampagna, non potevano vedere questo pezzente, bricio di fame più che di pinga, e lo conducevano — dopo le prime volte — che quando non era ubriaco ma soltanto affamato — in guardina. Fu fotografato come un malfattore e identificato nel gabinetto antropometrico.

Nello scorso mese Eugenio Simonetti affamato ma non briaco, rubò una lattina d'olive alla porta d'una bottega. Aveva rubato venti soldi — l'arrestarono. Il giudice Adolfo Mello l'ha ora condannato alla deportazione.

Venerdì la polizia, dietro richiesta della « Light », scoprì che nella *Pensão Forster*, di Alberto Forster, o nella fabbrica di scope di A. Fracalanza (questo un laico della compagnia di Gesù) — tutte due le aziende sono site in rua Brigadeiro Tobias — si rubava la luce elettrica.

Si tratta di gente per bene. I Fracalanza sono ricchissimi e religiosissimi, ma di rispettare il decalogo, pur non avendo bisogno d'infrangendo, non ne vogliono sapere... Rubare quando si è ricchi, è il maggiore dei profitti.

Ecco due fatti che nessun giudice condannerebbe alla deportazione all'Isola dei Porci ed alla espulsione.

Anzi la storia ci dice che questi due ladri, non per bisogno, ma per infamia, non sono nemmeno stati rinchiolti, come venne rinchiuse il povero ladruncolo affamato Eugenio Simonetti.

E' poi dito che la giustizia è uguale per tutti. Canaglia!

A Terra Livre

dopo tanto tempo di sospensione, ha ripreso le pubblicazioni. Ne era tempo. La necessità di un organo anarchico in lingua portoghese è più che sentita in questo paese, e noi raccomandiamo *A Terra Livre*, a quanti amano lottare per la emancipazione umana.

Confidiamo che tutte quelle clette menti che conta il campo libertario in Rio, si destino — dimenticando le beghe — per dimostrare coi fatti il loro amore alla causa.

Indirizzare tutto ciò che riguardi *A Terra Livre* al comp. Francesco De Paola, Caixa do Correio 208 — São Paulo.

IL PRETE E LA DONNA

Perché la donna è così fortemente attaccata al prete? Ecco una domanda alla quale nessuno, credo, ha giustamente risposto. Si dice che è perché la donna è un essere docile, ignorante, non evoluto e quindi tenacemente attaccata ai vizi pregiudiziali del passato. Ma la ragione non è questa. Ed è appunto per questa ignoranza della causa che non si è potuto finora trovare un efficace rimedio per combattere i terribili effetti di tale attaccamento.

Secondo me la causa non consiste nell'ignoranza della donna, bensì nella superiorità. Infatti la donna dall'essere da secoli calpesta da questa società si è formata nel dolore una squisita sensibilità per mezzo della quale sente più che l'uomo la falsità di questa civiltà nella quale essa viene irresistibilmente travolta dai vortici della menzogna, del convenzionalismo e della corruzione.

Ella, appena una dolcezza infinita di desiderio le scuote le viscere coscienze della sua alta e nobile missione, si in cerca d'amore, di quell'amore che è un'attrazione naturale, irresistibile e reciproca fra due esseri di sesso diverso; va in cerca del complemento di sé stessa, del «tu» del suo «io». Ma, ahimè, la società l'ha fin allora tenuta lontana dalla vita ed essa si affida in aperta, e ingannata da false promesse, si abbandona facilmente nelle braccia del maschio, il quale infiacchita la propria volontà dall'alcol, si lascia anche trascinare dalle velenifere e antumane istituzioni che lo spingono a ingannare per ricevere l'amore nell'appagamento dei sensi.

E dopo la prima caduta la donna si disillude di poter realizzare il vero amore e si lascia trascinare dalla brutta volontà del maschio.

Non è più la donna che va in cerca del «non» ma che integra e completa l'«Uomo», ma è la femmina che va in cerca di un maschio.

Eppure la donna anche trascinata in questo infimo stato — a differenza dell'uomo — sente il proprio disagio e nei momenti in cui la sua sensibilità si ribella essa brama di integrare e completare l'«Uomo», ma è la femmina che va in cerca di un maschio. Eppoi la donna anche trascinata in questo infimo stato — a differenza dell'uomo — sente il proprio disagio e nei momenti in cui la sua sensibilità si ribella essa brama di integrare e completare l'«Uomo», ma è la femmina che va in cerca di un maschio.

Con quello almeno può sfogare liberamente i suoi dolori. Altri che questi non ne conosce. E il prete, che dato il suo ambiente non può comprendere tutto il dolore, ripete loro, con ributtante cinismo tante volte, le solite frasi fatte.

La donna esce dal confessionale contenta da un lato d'essersi sfogata ma dall'altro, malcontenta del cinismo del prete che non ha compreso il suo dolore e malcontenta di non aver avuto un consiglio come avrebbe voluto e ritorna nel mondo, ricade nel fallo, con uguale facilità per poi ritornare dal confessore, anche quando altri fini non la costringono.

Accade talvolta che il confessore sia un individuo dotato di una certa intelligenza e di una certa sensibilità — spesso volte non è che ipocrisia — e allora alla ragazza dice: «Vedi, figliola, il mondo è corrotto, bisogna tenerlo lontano da esso; il maschio è il serpente tentatore, promette felicità ed amore alla femmina per possederla ed appena posseduta la disprezza e la calpesta; se la rende incinta fugge la sciandola sola al disprezzo della società e a difendersi dalla miseria: spesso le rifiuta anche quella manata d'oro con la quale tanti credono cancellare l'infamia compiuta».

E continua: il primo peccato è la spinta data ad un corpo alla sommità d'una china, è l'energia che dovrà spingere inesorabilmente al postribolo e all'ospedale la peccatrice. Solo la religione può salvare allora. Bisogna mortificare la carne; pregare la «Vergine» che interceda presso Dio; «non pensare che a loro; frequentare la chiesa; ubbidire ai ministri di Dio e fuggire il mondo. Dio condanna l'amore. Noi, suoi ministri, seguiamo l'esempio». E la donna a questi consigli nei quali trova qualche cosa di vero, s'attacca al prete e alla religione, e ad essi ricorre ogni volta che ha bisogno di consigli non solo morali, ma anche materiali.

E la vittima non si accorge che quella verità che ha trovata nei consigli del confessore non era che il vecchio che nasconde l'infamità di un veleno terribile: la negazione dell'amore e con esso della vita; la rassegnazione a qualsiasi strazio e sfruttamento, per farsi ciechi strumenti d'occhiata rapina.

«Donne ch'avete intelletto d'amore» non ricorrerete più ai venditori di una falsa religione, d'una religione che ci predica la rassegnazione onde facilmente sfruttare: d'una religione che ci crea al di là dell'antisentimento e fantascienza per distogliere dalla nostra emancipazione; che crea degli dei ai quali dovremmo sacrificare l'amore e la vita, dei quali dovremmo essere schiavi. Non correte ad essi, vi sono altri consiglieri i quali comprendono i vostri disagi, in questa vile società, i quali possono suggerirvi — senza invocarne come fa il prete — i consigli suggeriti dalla Scienza e dal Vero; questi nuovi consiglieri sono i compagni, gli anarchici.

Lontano da noi qualunque egoistico interesse, giacché noi lo sacrificammo a quella nostra idea d'amore, di libertà, di vita; lontano da noi la brutalità di approfittare di un vostro movimento di debolezza e di confidenza, perché consoli del male che facciamo e possedenti una volontà provata, di noi soli potete essere sicuri.

Donzelle che vi sentite diventare donne, non dovete fuggire l'amore, anzi dovete cercarlo per ogni dove; dovete cercarlo finché avrete trovato l'essere che abbia con voi affinità elettiva e non mai sostituirlo. Abbiate la convinzione di trovarlo e non stancatevi nella ricerca; siate certe che lo troverete anche se avete dei difetti. Nella armonia della natura tutto è mirabilmente disposto per nostro bene. Si passano degli anni senza averlo trovato e una febbre di desiderio vi assale, non cedete perché quella febbre è fuoco che vi purifica da ogni resto di brutalità. E cedere sarebbe uguale a ravvivare in voi l'animalità e a cadere o presto o tardi nella prostituzione. E i danni di questo, oltre che colpivi voi stesse, si ripercuotono dolorosamente in tutta la vostra discendenza. I vostri figli potranno diventare dei birri, delle spie, dei degenerati, delle prostitute, i quali alla loro volta non faranno che perpetuare una simile discendenza. L'abbandonarsi ad un uomo con la convinzione di non procurare un delitto contro natura. Il darsi ad un uomo con speranza di aver prole deve farvi cadere nella scelta di esso. La vostra nuova religione sia quella dei vostri figli; il male che farete cadrà su di essi come il bene ridonderà a loro vantaggio. E quando i figli saranno forti e coscienti, allora ogni nobile ideale troverà la realizzazione.

Al perché la donna è così fortemente attaccata al prete, volti contrapporre ai soliti consigli del religioso quelli suggeriti dalla scienza e dal vero, del quale noi anarchici siamo i propugnatori per dimostrare la superiorità del nostro Ideale. Al «negate l'amore» dei preti noi contrapponiamo «imparate ad amare».

LA MERCE OPINIONE

Vitaliano Rotellini, illustre specialista di opinione pubblica a contanti, ha mandato a spasso Alcide de Ambris e Rustiani. Sul mercato paulopolitano le capriole più o meno grasse dei politici in maschera hanno un valore più basso del guadagno che pensava ricavare il biscazziere dell'opinione più o meno bastardamente italiana. E' un buon sintomo. La percentuale dei nichilisti va ogni più decrescendo, a dispetto dell'opera in contrario degli apostoli emancipatori a metodo direttissimo. Non è certamente colpa di Alcide de Ambris, se l'antico Sacro Deposito, o Covo di delinquenti che dir si voglia, non s'ha diventato Purgatorio dei patrioti e dalla plebaglia italiana con intonazione sindacalista; la colpa è stata la mancanza di gonzi. Fallita la truffa, Rotellini ha ricomparsa la sua libertà commerciale, portandosi negli uffici di *Fanfulla*, la *Tribuna Italiana*, che ritornerà a servire palesemente la forza, stando all'agguato della preda occasionale.

E le occasioni non mancano. Il casiere dell'*Herminio* potrebbe, non dispiacendo a *Fanfulla*, dire quanto ha pagato una non dubbia opinione italiana. E se non successe meglio è che oggi il pubblico mezzo bestia ha dei mezzi puri di circostanza.

Malgrado tutte le cose più semplici, per il pubblico, sono quelle che comprendono più difficoltà. Rotellini aveva generalmente predisposta la commedia,

Fanfulla aveva il dovere di dir bianco e la *Tribuna Italiana* nero, la cosa poteva andar liscia, ma intoppò, lo sciopero dei vetrai di Agua Branca, fece fallire — specialmente col'espulsione di Rossini — tutte le più rose previsioni: *Fanfulla* e *Tribuna Italiana*, l'uno per virtù metallica e l'altra per forza di eventi si trovarono a cantar le stesse glorie, ed avvenne il patetico.

Rotellini propone, è vero, ma in ultimo è il denaro che dispone. La generosa offerta della *Tribuna Italiana* al proletariato fu ricompensata dalla più negra ingratitudine. Le sue vittorie, è vero, non si contavano più, ma le palanche — ahimè! — non venivano; era l'uopo correre ai ripari.

I canti più belli non commossero più nessuno.

La voce del *ravbar* non è più quella

si esclamò ed il nuovo mercato fu deciso: la *Tribuna Italiana* finì il suo nefale butta via la maschera sindacalista e ritorna alla greppia del patriottismo.

Non ci sarebbe nulla di male se Alcide de Ambris non si fosse addossato la responsabilità di mandarci viaggiatori nell'interno a riscuotere gli abbonamenti del giornale, e fra gli altri un suo fratello, mentre sapeva che doveva andarsene, essendo il padrone ritornato per cambiare il programma.

In lingua volgare una simile azione corrotta si chiama truffa. Non è lecito promettere una merce e poi mandare un'altra, tanto più quando la merce promessa è stata già pagata anticipatamente, e che il compratore per non perdere tutto il suo danaro, deve anche se ha pagato per sé contentarsi di canapa.

Che Rotellini giochi di audacia, che cioè dalla sua rotativa domiciliata in via Boa Vista, esca alle 5 del mattino *Fanfulla* e alle 3 del pomeriggio la *Tribuna Italiana*, con i medesimi telegrammi colla variante, fra l'uno e l'altro del nero bianco e del bianco nero, a noi non stupisce. Rotellini non ha che un compito: speculare sulla necessità di tutto l'alto commercio, di tutta l'alta industria, di tutta l'alta politica, mettendo — mediante congruo compenso — a disposizione di queste potenti entità quelle che in linguaggio corrente si chiama le buone opinioni pubbliche; ma quel che però ci indigna è di constatare la leggerezza con la quale degli uomini che non sono degli incoerenti si prestano a questi vergognosi mercati, vincolando la loro responsabilità a delle operazioni poco pulite, e se il colpevole non è Rotellini, per colpa soltanto i poveri disgraziati, queste azioni che qualifica di delitto come tali dovrebbe colpire.

Noi non sappiamo con qual gioia accetteranno il ritorno palese agli antichi annodi della *Tribuna Italiana*, quei disgraziati abbonati con l'ombrello aperto sopra e chiuso sotto (ombrelli che ora Rotellini ha soppressi in stampa, per prepararsi a sopprimerli in sostanza); cosa dovranno dire di quegli onesti che così canagliamente hanno giocato sulle loro opinioni e sui loro danari?

Ma — dirà Rotellini — ripetevano i suoi amici — se il giornale così non andava? Il *Fanfulla* però va. Un commerciante può vendere della farina con fortuna in un negozio e del vino con perdita in un altro, ma se non compie il suo dovere con i suoi fornitori di vino, questi ricorrendo alla legge si pagano all'occorrenza con la farina. Perchè trattandosi di giornalismo mercenario — ieri nero, oggi rosso destinato ad essere giallo domani — la legge non si applica con lo stesso rigore? Il *Fanfulla* rende 60 centesimi all'anno, con la sua cassa si pagano le scappate di nonna *Tribuna Italiana* sua legittima sguadrina.

Il giudizio è severo, non ha vi da dubitare, ma questa turpe genia di mandrini che speculano sulla buona fede del prossimo, non soltanto danno un tipicamente specioso dell'immonda bestialità umana, ma spargono la diffidenza anche su coloro che mai speculano con pubblico, e che si vedono impossibilitati molte volte a mandare a buon porto delle opere utili e necessarie per la emancipazione di quella povera umanità del lavoro truffata e oltraggiata da una massana di bricconi ben vestiti, che si sono dedicati all'ideale della pancia ed hanno tutto l'interesse di far credere, che sulla terra non vi sono che dei ventrini, perchè nella degradazione di tutto e di tutti credono di giustificare tutte le loro infamie, tutta la loro opera canagliasca. A.C.

Strascichi del contraddittorio

Un povero marmotta che risponde al nome di Horacio de Castro, protesta sulla *Rev.* pubblica di Jardiopolis, perché nella mia conferenza io dissi — dice lui — che gli assistenti in generale e non schiavi della chiesa. Si vede che l'il-

lustre uomo che si risente intese proprio ca...voli per fischii.

La ogni modo, noi prenderemo in dovuta considerazione la protesta, tanto più che lui non è uno schiavo della chiesa, ma semplicemente lo scaccino.

Un altro bestione che regge il moccolo acceso a padre... e che si firma ogni modo, noi prenderemo in dovuta considerazione la protesta, tanto più che lui non è uno schiavo della chiesa, ma semplicemente lo scaccino.

Oh, bella! perché? Per fare il dispetto a tutti i tartufi e gli spagnumcoli come te. Ah, vorresti che me n'andassi per lasciare il clero indisturbato nella sua opera d'idiotizzazione, di sfruttamento e di debolezza, ed a voi, tiegii figli di frati tabaccosi e di preti, il piacere di fargli da raffiani?

Questo poi, no. La Italia ed altrove, c'è chi ci pensa ad illuminare i cervelli ottennebrati dal prete. Qui, fanno difetto, invece, i propagandisti della scienza e del vero.

Per cui restiamo e facciamo il comodaccio nostro a questo dispetto di tutti i giacobini rimboccati dal paternostro dalle avemarie.

E se non ti piace, spudala!

O. RASIONI.

S'io fossi mamma!

S'io fossi mamma ed avessi un figlio che dovesse partire per la guerra ad uccidere esseri umani per il capriccio o l'interesse dei governanti, gli direi: — Figlio mio, fermati! Io ti ho data la vita perché tu sia buono, utile alla società ed ai tuoi simili; tu devi consacrarla alle opere della pace, del lavoro e della giustizia, e tu hai l'obbligo di rifiutarti di fare l'assassino, tu non devi essere il combattente che dà la morte, tu devi essere il pioniere, il precursore, il combattente d'una causa d'amore, di vita, d'umanità...

E se mio figlio, più che ascoltare il consiglio del mio cuore di madre, obbedisce inconsciamente al comando dei macchinisti di carne umana, mi porrò alla sua azione vigiliante, che colla forza che mi dà il mio diritto di madre, e gli direi:

Non farti assassino! Non andare a farti assassinare! Io ti diedi la vita, nessuno ha il diritto di togliertela.

...

S'io fossi madre... S'io fossi madre, al mio povero figlio ventenne, strappatomi dal seno crudelmente per farne uno strumento da caserma direi:

— Mio dolce tesoro, mio unico bene, mia speranza, mia vita, resta qui, qui in braccio alla tua mamma che mai t' insegnerà ad odiare i figli delle altre nazioni, che mai istillò brutali sentimenti di vendetta nel tuo cuore, che ti educò soltanto all'amore del bene e al retto vivere civile.

Ascolta le mie parole, mio povero bimbo, le mie parole che sono l'espressione del mio cuore di madre amorosa della sua prole; ascolta i consigli di colei che ti volle educato e forte «mente sana in corpo sano», ma che mai — mai capisci! — ti viziosò il sangue con feroci pregiudizi di superiorità o di oppressione né mai inculcò nell'animo tuo canaglieschi sentimenti bellicosissimi.

...

Ah! s'io fossi madre... S'io fossi madre, al nato delle mie viscere, all'essere da me partorito, alla vita che ebbe il sangue delle mie vene inasceggere ben io ad odiare fortemente, immensamente, immensamente, gli insegnerei ad odiare, prima di tutto la guerra, la più feroce esplosione della caia vendetta e della superstizione più brutale; la guerra, cioè l'assassinio legalizzato e commesso collettivamente fra popoli e popoli; il duello più infame e perfido, più codardo e vile, più barabbesco e odioso... Sì, io gli insegnerei ad odiare... e ad amare!

...

Ma, direi, s'io fossi madre, al mio figlio ventenne, ama gli uomini tutti! Il mondo non ha barriere, come non ne ha l'aurora che ti circonda, la luce che ti illumina, la scienza che ti educa. Ama, ama, ama! Tutti gli uomini sono fratelli, non vi sono né italiani, né francesi, né giapponesi, né russi, come non vi sono né cristiani, né musulmani, né ebrei, né greci! Tutti gli uomini sono fratelli nell'Umanità libera, poiché essi hanno i medesimi bisogni e le medesime soddisfazioni da appagare.

...

S'io fossi madre, a mio figlio ven-

tenne chiamato per andare alla guerra direi:

Rifiutati! Tu non puoi, tu non devi essere un assassino! La guerra unica — la guerra santa! — che tu possa combattere è quella della libertà e del bene! In questa si soldato coraggioso e volenteroso, in essa sacrifici la vita al tuo di diadema.

Questo io direi a mio figlio, s'io fossi madre.

L'IDEA

VITA MODERNA

Taquaritinga (LUCINDO BARROSO) — Esta suburbana cidade que tem servido de exemplo ás outras de vizinhança, pela sua grandiosa riqueza, tem sido vítima duma das maiores pragas que podem por a perder uma localidade: pois funciona com pouca concurrencia o jogo bicho, e este o unico assumpto de conversação durante o dia aqui na terra, por todos os lados desde a alta aristocracia até a infima e so ova proimiar: que bicho des hoje?

Pelas ruas da cidade encontram-se meninos que mal podem com o pezo do corpo sobre as pernas, andarem com um alqueiro de 200 reis para pagarem ou então com um recibo (ou causa que o valha) do dinheiro que já confiam a — salvado da laçura.

Por Dio santo como os meus parás assim, um fillo que rouba a seus pais o salario do dia por em cruzes sem importância, um pau que tira o alimento de seus filhos para enfiar nas negras mãos do maldito jogo, uma lavadeira que vende um paletot ou uma camisa de outro só para ter o gosto de proparar ámundos e lundos: joguel um tasto na cobra, enfim, se assim for, Taquaritinga caminha para o progresso do jogo do bicho.

Quanto ao delegado não sei se este ainda existe, ou se ainda reside no Hotel Brazil, pois o jogo anda tão ás claras, e mesmo, segundo consta sabe da jogalharia (isto confirma um dos temporeiros não digo temporeiros porque são muito os existentes).

Não só isto tem a dizer, que também já deserta do seu leito putrido da desgracia a indolente roleta, o zuni do correr da bola já está chegado aos culhões do povo (nó digio a policia) que já sabe que se passa em uma das casas desta Taquaritinga. Se assim continuarem a true val tudo para agua abato.

Simão,न्हलुनदो governo para fazer uma grande obra de caridade para uma obaldela no mappa que verás ali n'um cantidinho o nome da cidade — Liberdadezinho hoje Taquaritinga, e faze um esforço de vontade para ver se podem tirar esta coisa do putrido lodçal do jogo, da uma obaldela que não perdesse tempo, e sin fazeis um beneficio a um povo que tanto o necessita.

(N. da L.) — O nosso correspondente polo esperar o dia final: o governo também é jogo

PER LA SCUOLA MODERNA

ENTRATE

Rapporto . . . 2.230.800
Pagamento biglietti delle Conferenze date dal compagno Ristoni al Teatro Sant'Anna * . . . 538.500

Mente: Alta (Jabotikoff) — Lista a carico di Luca Cicero.

Jose Oldin 18 — José Consoni 18 — V. V. 18 — Alfredo Mammi 18 — Francisco Rulli 18 — Ettore Depreto 18 — N. N. 18 — Lourenço Zanaro 18 — Príncipe & C. 18 — Antonio Zaro 18 — Manoel Pontes Gestal 28 — Mazzini 18 — José Saccomanno 18 — Salati Amaro 18 — Luis Costaro 18 — Francisco Mendes 18 — Sebastião dos Santos Lopes 18 — Antonio José Bertucci 18 — Salvador Basile 18 — Antonio Amancio 18 — Carmelo de Campos 800 — L. N. 18 — Roberto 28 — Michele Mazzeo 18 — Alberto Maccheroni 18 — Luigi Cicero 18 — U. anonimo 18. Totale 278.000

Totale . . . 2.311.810

* Vedi N. 248.

Con questo nuovo versamento le Conferenze date al Sant'Anna hanno reso (vedi il bilancio del N. 247) Re 618.200.

Novo folheto

Está prompto o excelente folheto de propaganda

PROGRAMA SOCIALISTA ANARQUISTA REVOLUCIONARIO

devido á penha de Errico Malatesta e editado pelos grupos «Aurora» e «Libertas»

É uma fideia e substancial exposição das nossas ideias, encadeadas, especialmente sob o ponto de vista da acção e do metodo.

Sendo o folheto um dos melhores e mais seguros meios de divulgação de ideias — pois fide e é facilmente lido, ao passo que o jornal passa e o livro é caro e de difícil leitura, exporem os editores que os camaradas farão já importantes pedidos, permitindo e facilitando assim a continuatio do esforço em que estão empenhados.

Os preços são os seguintes:

Um exemplar \$100

Um cento \$4500

Pedidos a Pedro Frigiero, acompanhados da relativa importância.

Rua Almirante Barroso, 42 — S. Paulo